

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

Isola, il paesaggio e la letteratura

a cura di Luca Caracciolo e Roberto

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi espresse in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

Abbreviazioni supplementari:

- Bailo Modesti 1984 = G. Bailo Modesti, 'Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione Amina', in *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione Amina e le altre testimonianze epigrafiche*, 'Atti delle tavole rotonde. Pontecagnano 3 maggio 1984', in *AION ArchStAnt*, Quad. 6, 1984, pp. 215-245.
- Bailo Modesti-Mancusi-Frezza-Lupia 2003 = G. Bailo Modesti - M. Mancusi - A. Frezza - A. Lupia, 'Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano', in M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di studio Milano 26-27 giugno 2003, *Tarchna*, supp. I, Roma 2003, pp. 37-60.
- Cerchiai 1990 = L. Cerchiai, 'Nuove prospettive dalla ricerca archeologica a Pontecagnano', in *Akten des Internationales Kolloquium 'Die Welt der Etrusker'*, Berlin 1990, pp. 37-42.
- Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- Cinquantaquattro 1999 = T. Cinquantaquattro, 'Pontecagnano (SA). Saggi stratigrafici nell'abitato antico', in *BollArch* 28-30, (1994), 1999, pp. 121-171.

Cuozzo 2003

d'Agostino 1996

Pellegrino 1999

Pontecagnano II.1

Pontecagnano II.2

Pontecagnano II.3

Pontecagnano II.6

Tocco Sciarelli 2003

= M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologia e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

= B. d'Agostino, s.v. 'Pontecagnano', *BTCGI*, 14, pp. 187-198.

= C. Pellegrino, 'Continuità e discontinuità nelle necropoli di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt*, n.s. 6, 1999, pp. 35-49.

= B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, *AION ArchStAnt*, Quad. 5, Napoli 1988.

= S. De Natale, *Pontecagnano II.2. La necropoli di S. Antonio: prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, *AION ArchStAnt*, Quad. 8, Napoli 1992.

= A. Serritella, *Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, *AION ArchStAnt*, Quad. 9, Napoli 1995.

= T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, *AION ArchStAnt*, Quad. 13, Napoli 2001.

= G. Tocco Sciarelli, 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002', in *Atti Taranto, Taranto 5-8 ottobre 2002*, Taranto 2003, pp. 631-638.

IL PORTO DI PONTECAGNANO*

GAETANO BONIFACIO

Lungo l'attuale fascia costiera compresa tra il fiume Picentino ad ovest ed il corso del Tusciano ad est si deve localizzare il porto del centro etrusco di Pontecagnano: la sua ubicazione è ad oggi ancora un problema di non facile risoluzione.

Un approdo alla foce del Picentino era stato ipotizzato negli anni '70 da B. d'Agostino in base all'interpretazione delle fotografie aeree e ad una breve campagna di indagini geomagnetiche che avevano messo in evidenza, in corrispondenza delle tracce rilevate sulla fotografia aerea, indizi significativi di strutture, forse relative ad un molo¹. Ricognizioni eseguite dalla Soprintendenza, sempre negli anni '70, in loc. Foce Picentina confermarono una frequentazione dell'area della foce tra la Preistoria e l'età romana².

Nel 1995 la Soprintendenza Archeologica di Sa-

lerno ha coordinato una nuova campagna di indagini lungo la fascia costiera compresa tra il fiume Picentino ed il torrente Asa. Le ricognizioni compiute in località Foce Picentina erano destinate, soprattutto, ad individuare indizi sulla presenza del porto antico, ma, a causa dello spostamento recente dell'argine, non è stato possibile verificare l'effettiva consistenza dei ritrovamenti precedenti e la loro esatta collocazione cronologica, né raccogliere nuovi elementi sulla localizzazione del porto.

P. Gastaldi ritiene che l'approdo alla foce del Picentino ipotizzato da B. d'Agostino non sarebbe il più antico, ma avrebbe sostituito uno scalo precedente, ubicato nei pressi del Lago Piccolo, già in funzione nella Prima Età del Ferro all'epoca dell'insediamento del Pagliarone⁴.

Di recente T. Cinquantaquattro, in occasione del-

* Il presente articolo scaturisce dalla Tesi di Specializzazione discussa presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica dell'Università di Lecce. Questo lavoro è stato seguito, oltre che dal relatore, prof. Fabio Piccarreta, dal prof. Luca Cerchiai a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Ringrazio le ispettrici di zona dott.sse A. Iacoe, M. Iannelli, A. Lagi per le notizie inedite che hanno fornito; la dott.ssa T. Cinquantaquattro per i preziosi consigli sulle novità inerenti il territorio di Pontecagnano. Non da ultimo esprimo un pensiero affettuoso alla mia famiglia e agli amici P. Aurino, R. Bonaudo P. Bruno, S. Pantuliano, C. Pellegrino, A. Rossi che mi hanno sostenuto durante le fasi della ricerca.

¹ Le indagini geo-magnetiche, eseguite negli anni '70 dalla Wesleyan University, furono coordinate dal prof. De Boer (B. d'Agostino, 'La grotta di Polla', in *Atti Taranto* 11, 1972, p. 410; B. d'Agostino, 'Le genti della Campania antica', in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Italia omnia terrarum alumna*, Milano 1988, p. 542; B. d'Agostino, 'Pontecagnano', in *BTCGI* 14, Roma-Pisa-Napoli 1996, p. 190; Cerchiai 1995, pp. 51). La zona interessata dalle prospezioni fu sottoposta al vincolo nel 1985 (Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, Ufficio Catalogo, cartella Pontecagnano. Pontecagnano F. 9, P.le 32-500-525-620-763-684-728-755-764-765-762-625-448-227-225-625-448-227-204-132-96-94; D. M. 5/8/85).

² Nella relazione consegnata alla Soprintendenza si fa riferimento a "frammenti ceramici che, per la tipologia riscontrata, sono inquadrabili in un lasso di tempo che va dalla preistoria all'epoca romana" (Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, Archivio Protocollo, cartella Pontecagnano, prot. n. 4309 3s, all. 8). Una frequentazione preromana viene anche dalla notizia del vincolo della particella catastale 304, situata in loc. Foce Picentina, dove si sarebbero rinvenuti i "resti di necropoli di VIII sec. a.C.". Di tale rinvenimento manca purtroppo una accurata documentazione sia nell'Archivio della Soprintendenza di Salerno, sia nell'Ufficio Tecnico del Museo di Pontecagnano. (Relazione Ricognizione Metis di Lombardo-Giglio, presso l'Ufficio del Catalogo della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, p. 4).

³ Tale campagna è stata effettuata su incarico della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino (Relazione Ricognizione Metis di Lombardo-Giglio presso l'Ufficio del Catalogo della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino).

⁴ *Pontecagnano II.4*, pp. 5, 170. Tale ipotesi è avanzata da B. d'Agostino nella Relazione presso Cartella Pontecagnano 73 Aeroporto interporto, Ufficio Archivio della Soprintendenza Archeologica di Avellino, Benevento e Salerno e da T. Cinquantaquattro, in *Pontecagnano II.6*, p. 123.

la pubblicazione dell'insediamento dell'Orientalizzante Antico in loc. Masseria Casella ha apportato nuovi dati sulla collocazione di uno scalo relativo al centro antico di Pontecagnano. La studiosa parte dalle analisi condotte sulla geomorfologia della piana picentina, in particolare della sua fascia costiera dove un'importante parte nella determinazione del paesaggio è dovuta alla formazione di alcuni cordoni dunari, il cui rinvenimento e datazione hanno permesso di ricostruire i diversi stadi di progredizione della zona litoranea. La fase più recente è costituita dal cordone dunare di Sterpina, che si sviluppa a circa 300 m. dalla linea di costa attuale e si eleva fino a m. 5 s.l.m. La sua estensione è stata verificata dalla piana pestana (loc. Sterpina) fino al torrente Asa ma, come sembrano evidenziare alcune recenti indagini geognostiche compiute dalla Soprintendenza Archeologica, raggiungeva probabilmente anche la foce del fiume Picentino⁵. La formazione di questo cordone è stata data, attraverso l'analisi al radiocarbonio dei gusci di lamellibranchi e gasteropodi prelevati da depositi marini sottostanti al cordone dunare, a circa 2500 anni fa⁶. Procedendo verso l'interno si incontra il Cordone di Gromola che è attestato in tutta la Piana, da Paestum fino a Pontecagnano. Esso dista 3 km dalla costa attuale e giunge in alcuni punti ad un'elevazione di m. 25 s.l.m.; la sua formazione risale a circa 100.000 anni fa⁷. T. Cinquantaquattro, basandosi sulla ricostruzione geomorfologica e sui ritrovamenti archeologici, perviene ad alcune con-

⁵ Pontecagnano II.6, p. 82, n. 15.

⁶ L. Brancaccio et alii, 'Nuovi dati cronologici sui depositi marini e continentali della piana del F. Sele e della costa sett. del Cilento (Campania, Appennino Meridionale)', in *Atti del 74° congresso della Soc. Geol. It.*, 1988; Negro-Ierardi-Turco 1996-97, p. 9.

⁷ Il "Cordone di Gromola" potrebbe raggiungere anche il fiume Picentino: infatti, nella fotografia aerea nel territorio compreso tra il fiume Picentino e il torrente Asa, dove quest'ultimo forma un'ansa "a gomito", si può notare una traccia da umidità di tono grigio scuro di forma irregolare (fig. 2, traccia B) che potrebbe essere interpretabile come prosecuzione del Cordone di Gromola. Nella piana pestana tra il cordone dello Sterpina e quello del Gromola si interpone il Cordone Laura formato circa 3000-5000 anni fa. Esso si spinge ad oltre 1 km. dalla costa attuale e si eleva fino a m. 7 s.l.m. Dopo il Cordone Gromola seguono il Cordone dunare di Masseria Strega, "presente a 5 km. dall'attuale linea di costa, con una quota massima di m. 12 s.l.m.", formatosi in un'epoca compresa tra i 130.000 e i 100.000 anni fa, e quello di Ponte Barizzo "individuato a circa 7 km. dalla costa attuale" che presenta una "quota massima di 25 m. s.l.m." ed ha un'età di circa 130.000 anni (Negro-Ierardi-Turco 1996-97, pp. 10-11).

siderazioni rilevanti sulla viabilità antica: Masseria Casella, infatti, sarebbe in rapporto con due assi viari, diretti rispettivamente verso il mare e verso il fiume Sele⁸. La studiosa, inoltre, ha considerato l'ipotesi dell'esistenza di un impianto sul Lago Piccolo, il cui uso si prolungherebbe nell'Orientalizzante. L'insediamento di Masseria Casella, come quello presso la laguna/lago dell'Arenosola, nel periodo compreso tra la fine della Prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico, avrebbe svolto funzioni connesse "alle attività produttive ed all'ambiente perimarinario" del bacino lacustre del Lago Piccolo, ereditando quelle precedentemente svolte dall'abitato del Pagliarone⁹.

Idrografia e bonifiche¹⁰

La piana picentina è formata da terreni "di sabbia marina e di duna lungo la fascia costiera e da depositi fluvio-palustri, alluvioni, colluvioni e travertini lungo le fasce pedemontane e di raccordo con i versanti carbonatici"¹¹.

Nell'area è stata ipotizzata la presenza di un golfo, il cui margine meridionale era costituito dall'area dell'aeroporto del Pagliarone, successivamente scomparso a causa di fenomeni di accumulo dei detriti e di sedimentazione che formano una piana ricca di "paludi, ristagni, aree golenali con ricche associazioni floristiche". Tale area, fu poi ricoperta, all'incirca 35.000 anni fa, dai prodotti dell'Ignimbrite Campana¹².

⁸ Il primo tracciato è "ipotizzabile secondo una serie di emergenze archeologiche", mentre il secondo percorso seguirebbe il cordone dunare di Gromola e "dal fiume Picentino, attraversando in prossimità dell'Asa la località C. Volta della Torre, si dirige verso il Sele, toccando le località Arenosola e S. Cecilia" (Pontecagnano II.6, pp. 72-73, nota 47).

⁹ Questo insediamento si inserisce nel piano di occupazione, da parte del centro di Pontecagnano, della fascia costiera di cui fa parte anche la costituzione dell'insediamento nei pressi dell'Arenosola (Pontecagnano II.6, p. 124).

¹⁰ Per quanto riguarda la parte geomorfologica sono stati consultati come testi di riferimento Negro-Ierardi-Turco 1996-7; D. Negro - A. Rossi - G. Bonifacio, 'Note sulla ricostruzione del paesaggio nel territorio della colonia romana di Salernum', in *Pompei, il Vesuvio e la penisola Sorrentina*, 'Atti del secondo ciclo di conferenze di storia e archeologia, Pompei, Istituto "B. Longo" ottobre 1997-febbraio 1998', Bari 1999, pp. 263-271; Pontecagnano II.6, pp. 79-85 e, da ultimo, Bailo Modesti et alii 2005.

¹¹ Bailo Modesti et alii 2005, p. 194.

¹² G. Di Maio - M.A. Iannelli - E. Russo Ermolli, 'Il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano' in *Pontecagnano II.4*, pp. 190-193; F. Di Maio - M.A. Iannelli



Fig. 1. W.J. Blaeu, *Principato citra olim Picentia*, 1660.

La piana, infine, è interessata da formazioni di cordoni dunari che ne hanno caratterizzato notevolmente l'aspetto. La pianura presenta un ricco ed articolato sistema idrografico costituito da una serie di fiumi, fossi e torrenti, il cui corso si è modificato o è stato più volte alterato durante i secoli.

Il torrente Asa nasce da una propaggine meridionale dei Monti Picentini, nei pressi di Montecorvino Pugliano, e, captate le acque di alcuni torrenti, tra cui quello maggiore è il Frestola, sfocia a mare nei pressi delle località Magazzino e Pisapia¹³. In loc. Masseria Casella si può notare come l'andamento di questo corso d'acqua sia evidentemente condizionato dal cordone di Gromola di cui segue il limite

settentrionale. L'altro corso d'acqua che delimita il territorio è il fiume Tusciano, che origina dal monte Polveracchio, nella catena dei Monti Picentini: in esso confluiscono, a sinistra il canale Acque Alte Tusciane, a destra i torrenti Cornea, Isca della Serra, Lama, Rialto e Vallimonio. Altri corsi importanti sono, da nord verso sud, il torrente Diavolone e il Volta dei Ladri che hanno origine nelle colline retrostanti il centro di Bellizzi e, dopo circa 5,5 km., si congiungono formando il torrente Rialto, le cui acque dopo ca. 800 m. si incanalano verso il fiume Tusciano. La presenza sia di numerosi corsi d'acqua sia di alcune "depressioni" e la formazione dei cordoni dunari hanno dato origine ad un paesaggio che

- G. Sperandeo, 'Geoarcheologia ed ambiente antico nel territorio di Salerno. Primi elementi per una carta archeologica', in Albore Livadie - C. D'Amico (a cura di), *Le scienze della Terra e l'Archeometria*, Napoli 1998, pp. 206-209.

¹³ In località Magazzino, negli anni '70, sono stati rinvenuti i resti di una villa romana, cfr. E. Greco - A. Greco Pontrandolfo, 'L'agro Picentino e la Lucania occidentale', in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*.

L'Italia: insediamenti e forme economiche, Bari-Roma 1981, p. 144. Inoltre, sulla sponda sinistra della foce del Torrente Asa, in loc. Pisapia, è stata parzialmente indagata una villa, oggetto della Tesi di Laurea discussa nell'anno accademico 1994-5 dalla dott.ssa A. D'Onofrio presso l'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"; cfr. G. Tocco Sciarrelli, 'Soprintendenza Archeologica delle Province di Avellino, Benevento, e Salerno', in *Atti Taranto* 28, 1988 (1989), pp. 515-516.

fino agli inizi del secolo scorso si presentava ancora ricco di lagune o bacini lago-palustri che hanno reso questi luoghi talvolta del tutto inospitali. Tale contesto paesaggistico è documentato da un autore del XVIII secolo come G. Galanti che descriveva così la zona: «L'immensa pianura di Salerno e di Eboli... ispira una malinconia profonda in vece di quella gioia profonda che si dovrebbe provare all'aspetto di questa bella contrada, se fosse abitata da uomini felici. Quando io fui ad osservarla nel maggio di questo anno 1790, restai sopraffatto da stupore, per non trovare un villaggio tra Salerno e Acropoli nello spazio di 25 miglia, anzi potrei dire né pure alberi». Il Galanti continua osservando come «le terre o non si coltivano, o per coltivarne una picciola parte vi è bisogno de' forestieri. Vengono gli uomini dalla Basilicata, dalle Calabrie e fino dal lontano Abruzzo a fare i lavori necessari per una miserabile mercede. Senza il soccorso di costoro, in tutta questa vasta contrada i naturali non avrebbero idea della coltivazione del grano»¹⁴. Un primo intervento di bonifica è documentato già agli inizi dell'800, quando nella piana di Salerno, compresa tra i fiumi Fuorni e Picentino, fu proibita la coltivazione del riso e si iniziò a realizzare canali e fossi¹⁵. Dopo questi interventi fu possibile ripopolare la zona: si formarono alcuni nuclei abitativi come quello di Fuorni e di Scavate e si svilupparono nuove colture come quelle ortive.

Una più consistente e complessa opera di bonifica fu necessaria nell'area compresa tra i fiumi Picentino e Tusciano e portò ad un cambiamento radicale del paesaggio. Le prime operazioni intense di bonifica ebbero luogo negli anni '30-40 del XIX secolo, anche se alcune opere di risanamento erano state probabilmente compiute già nel secolo precedente, quando nel territorio di Montecorvino, nella fascia

compresa tra il Picentino ed il Tusciano, iniziano ad essere attestate le colture del frumento, del gelso, dell'olivo, della vite e del tabacco¹⁶.

Il risanamento della zona, tuttavia, si rivelò lungo e difficile ed ebbe una fase di intenso sviluppo nella seconda metà del XIX secolo quando si iniziò a costruire una serie di canali derivatori dal fiume Picentino e dal Tusciano e fu deciso dal Consiglio Generale del Principato Citra di procedere all'utilizzo di colmate per la bonifica della zona e, in particolare, per il prosciugamento del Lago Piccolo e del bacino palustre Pantano della Fonte (l'odierna loc. Fonti). Furono così costruiti alcuni canali derivatori, «uno dal Tusciano di 2320 metri e l'altro dal torrente Rialto di 1130 metri», e infine uno di ca. 910 metri che sfociava nel torrente Asa per lo scarico delle acque chiare. Il prosciugamento dei due laghi fu completato solo nel XX secolo¹⁷.

Il Lago Piccolo nella cartografia storica

Il sistema di bacini lacustri e lagune costiere è documentato nella cartografia storica, dove un particolare rilievo assumono il Lago Piccolo, il Pantano di Fonte e il Lago Aversano o Lago Grande per l'area pestana.

Il Lago Grande o dell'Arenosola, situato nel territorio compreso tra il fiume Tusciano e il Sele, era una laguna di forma subrettangolare con uno sbocco a mare. Il bacino, ricordato da alcuni documenti della seconda metà dell'XI e del XIII secolo con l'appellativo *Lacum Majorem*, era navigabile e ricco di pesci¹⁸.

Il bacino lacustre del Lago Piccolo, di cui resta ancora traccia nella toponomastica locale (località Picciola¹⁹), è attestato in documenti medievali risalenti all'XI secolo con l'appellativo di «lagu Piczolu»²⁰. Nel-

tercorvino è ricordata anche da Giustiniani che annota che «il territorio di Montecorvino è molto esteso, due parti del quale sono piane, e la terza montuosa. Le pianure sono atte ad ogni specie di semina, e danno prodotti in abbondanza di grano, granone, vino, olio ecc...» (Giustiniani 1803, s.v. Montecorvino, p. 74).

¹⁷ *Acque e terra*, pp. 47-50; *Pontecagnano II.6*, pp. 80-84.

¹⁸ L.E. Pennacchini, *Pergamene salernitan. 1008-1074*, Salerno 1961, p. 39 C.D.S. XLI 133.

¹⁹ *Pontecagnano II.6*, pp. 80-84. Il toponimo Picciola è attestato fin dal XVI secolo come documentato in Giustiniani 1803, p. 75 e nota 1.

²⁰ C.D.C., IV, DXLIII, a. 1002, p. 9; C.D.C., V, DCCLXXXIV, a. 1026, p. 122.

la documentazione cartografica moderna, a partire dal XV secolo, l'invaso è riportato con l'appellativo di Lago Piccolo: nella carta di Pirro Ligorio relativa al Regno di Napoli, databile nel 1557, il lago, di forma lunata, è posizionato sulla sponda sinistra del fiume Tusciano (*fl. Ebolis*) che ne costituisce anche l'immissario e l'emissario; nelle carte geografiche redatte da Antonio Danti tra il 1580 ed il 1583, il bacino, di forma sub-circolare, è localizzato nei pressi del fiume Tusciano ed è alimentato da un solo corso d'acqua, privo di sbocco a mare²¹. Nell'*Atlas sive cosmografichae meditationes de fabbrica mundi et fabricati* di Gerardo Mercatore, realizzato nel 1595²², il Lago Piccolo ha un aspetto sub-ellissoidale orientato nord-est/sud-ovest ed è collegato al *flumen Ebolis*; la carta del «Principato Citra» di M. Cartaro, risalente al 1613, riporta i torrenti Diavolone e Volta dei Ladri (senza toponimo) che confluiscono formando il torrente Rialto (senza toponimo), il quale si immette nel Lago Piccolo. Questo è raffigurato privo di sbocchi a mare, con una forma subellissoidale, ed è disposto parallelamente alla linea di costa. Successivamente alla raffigurazione del Cartaro il Lago Piccolo è rappresentato nella cartografia sempre come un vaso chiuso di forma sub-ellissoidale, alimentato dal torrente Rialto, lungo la riva destra del fiume Tusciano²³ (fig. 1). Una delle ultime riproduzioni dove è rappresentato il Lago Piccolo è una carta anonima del periodo napoleonico (1806-1815) relativa al territorio delle province di Avellino e Salerno dove sono raffigurati i torrenti Diavolone e Volta dei Ladri che si immettono nel Lago Piccolo, il quale ha una conformazione sub-ellissoidale allungata. Inoltre dal bacino si diparte un corso d'acqua che si immette nel fiume Tusciano²⁴.

Da questa breve disamina emerge che nella cartografia storica il lago Piccolo assume un ruolo ca-

atterizzante per il paesaggio dell'area, essendo riportato in quasi tutte le carte che hanno un'elevata scala di dettaglio. Il bacino, orientato nord-est/sud-ovest, è raffigurato sulla sponda destra del fiume Tusciano con una forma sub-ellissoidale allungata ed è alimentato dal torrente Rialto. La diversità morfologica con cui è rappresentato in alcune carte potrebbe essere dovuta sia ad eventuali imprecisioni sia ad un effettiva mutazione della forma dovuta all'influsso delle maree.

La fotointerpretazione

Nell'ambito di questa ricerca un contributo fondamentale per il recupero dei dati geomorfologici e antropici che condizionano e modellano il paesaggio antico, è stato offerto dall'analisi della fotografia aerea e dal relativo riscontro sul terreno.

Lo studio della fotografia aerea è avvenuto attraverso la lettura sia in piano sia stereoscopica della coppia di fotogrammi 11137 e 11138 del 1955²⁵.

Dalla fotolettura è possibile evidenziare un primo elemento da mettere in relazione all'evoluzione del paesaggio: si nota la presenza in una zona più arretrata di circa 180 metri rispetto all'attuale fascia litoranea, di un sistema di dune costiere costituito da due cordoni successivi con andamento parallelo alla linea di costa. Il più recente, formatosi circa 2500 anni fa, è il cosiddetto cordone dello Sterpina (fig. 2, traccia F) ed è segnalato da una traccia sub-ellittica grigio chiara, indice di terreno meno umido²⁶, che si estende dal torrente Asa al fiume Tusciano. Più arretrato di ca. 1 km., il cordone di Gromola (fig. 2, traccia B), formatosi all'incirca 100.000 anni fa, è caratterizzato da una traccia sia da microrilievo sia da umidità indicata da un tono grigio scuro di forma sub-ellissoidale, con un'estensione compresa tra i torrenti Asa e Rialto.

del 1712, dove il fiume è rappresentato come un corso d'acqua privo di affluenti; la rappresentazione del Principato di Salerno di Franz Johann von Rely, dove nella fascia costiera lungo la riva destra del fiume Tusciano è anche riportata una zona paludosa; La Terra di Lavoro ed i *Principati citeriore ed ulteriore* di G.M. Cassini del 1790.

²⁴ In G. Greco - L. Vecchio (a cura di), *Archeologia e territorio. Riconoscizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Agropoli 1992, fig. 6.

²⁵ Volo WWS, strisciata 138 del luglio 1955, scala media 1:38.000 ca.

²⁶ Sulla genesi e la classificazione delle tracce della fotografia aerea, cfr. F. Piccarreta, *Manuale di fotografia aerea. L'uso archeologico*, Roma 1987, in particolare, pp. 115-155.

¹⁴ G.M. Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1792, tomo IV, libro VI, p. 187.

¹⁵ Il provvedimento relativo alla proibizione della cultura del riso fu emanato nel 1813, cfr. *Acqua e terra*, p. 11. L'arch. G. Rosalba annotava come furono costruite una serie di canali derivatori per prosciugare la terra «dal lido del mare in su per circa un miglio» in loc. Risaie dove era praticata «la più antica» coltura del riso che era «quanto utile nel senso dell'industria, altrettanto notevole e spietata nel senso dell'umanità!», cfr. Rosalba 1834, p. 5. Furono in particolare realizzati due canali derivatori che divisero il territorio compreso tra il fiume Fuorni e il Picentino in «due contrade di Siglia, e delle abolite risaje» (Rosalba 1834, p. 14).

¹⁶ Il maggiore sfruttamento agricolo del territorio di Mon-

²¹ Le carte sono collocate nella Sala delle Carte Geografiche della Città del Vaticano.

²² Nella carta dove sono riprodotti l'«Abruzzo e del Principato Ultra» è riportata anche parte del Principato Citra.

²³ Altre rappresentazioni sono quella del Principato Citra di G.A. Magini del 1620, dove il Lago Piccolo è raffigurato orientato nord-est/sud-ovest, allungato verso il Tusciano, ed è privo di emissari. Si ricordano inoltre il *Principato Citra olim Picentia* di H. Hondius del 1630 simile a quella del Magini; del *Principato Citra olim Piacentia* del 1660 di W.J. Blaeu (fig. 1); la *Congregatio Sancti Ioannis de Carbonaria* del 1659 di A. Lubin; il *Principato Citra* di A. Bulifoni, del 1692, dove il Lago Piccolo ha come emissario il fiume Tusciano, in cui confluisce un altro corso d'acqua; la *Provincia Basilicatae* di Johannes Montecalerio

Inoltre, nei fotogrammi presi in considerazione si nota il carattere prevalentemente agricolo dell'area oggetto di studio e come, all'epoca del volo, la fascia litoranea non fosse ancora interessata dall'intensa occupazione antropica cui è attualmente soggetta.

Nella fotolettura del fotogramma 11138, a nord-ovest, tra i torrenti Asa e Volta dei Ladri, si individua una traccia da umidità (fig. 2, traccia A) indicata da una chiazza di tono grigio scuro, di forma irregolare e di notevole superficie (ca. 220 ha.), che potrebbe essere attribuita all'esistenza in passato di una vasta zona umida.

A sud-est si può notare, nei pressi della sponda destra del fiume Tusciano, un'ampia traccia sia da umidità sia da microrilievo. La prima è indicata da un tono grigio scuro, di notevoli dimensioni, di forma sub-circolare con tre lobi a nord ed uno a sud (fig. 2, traccia C), traccia di un probabile alveo che si dirige verso il mare. La seconda evidenza, invece, è costituita dalla presenza di una leggera depressione. Queste tracce sembrano delineare l'ingombro di un'area lacustre, da identificare con il Lago Piccolo, che doveva pertanto occupare una superficie di circa 284 ha. e coprire il lembo terminale del cordone dunare di Gromola, essendo alimentato sia dai torrenti Rialto, Lama e Verdesca sia dal fiume

²⁷ L'estensione del cordone dunare di Sterpina, che si estende per circa 250 m. e si eleva fino a m. 5 s.l.m., è stata verificata fino al torrente Asa ma probabilmente raggiungeva la foce del fiume Picentino, come sembrano evidenziare alcune recenti indagini geognostiche compiute dalla Soprintendenza Archeologica, cfr. *Pontecagnano II.6*, p. 82, nota 15.

²⁸ Sul litorale picentino, come è stato dimostrato accadere anche lungo il tratto litoraneo pestano (Schmiedt 1975, p. 63-68), la linea costiera era probabilmente più arretrata rispetto a quella attuale.

²⁹ H.W. Hornsnæs, 'The Ager Picentinus', in *Acta Hyperborea*, 3, 1991, p. 228; *Pontecagnano II.6*, pp. 91-94.

³⁰ Schmiedt 1975, p. 68; E. Greco - A. Stazio - G. Vallet (a cura di), *Paestum, città e territorio nelle colonie greche d'occidente*, I, Napoli 1987, pp. 54, 58.

³¹ J.P. Brun et alii, 'Alla ricerca del porto di Cuma - relazione preliminare sugli scavi del Centro Jean Bérard', in *AIONArchStAnt* 7 (n.s.), 2000, pp. 131-156; C. Morhange et alii, 'Il problema della localizzazione del porto antico greco di Cuma: nuovi metodi e risultati preliminari', in *Cuma 2002*, p. 165; J.P. Brun - C. Morhange - P. Munzi - L. Stefaniuk, 'L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola', in *Atti Taranto* 42, 2002 (2003), pp. 397-435.

³² Una configurazione simile, inoltre, è presente anche lungo la fascia del litorale toscano: per Pisa, cfr. Cristofani 1983, p. 39 e S. Bruni (a cura di), *Il porto urbano di Pisa antica: la fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Cinisello Balsamo 2003, p. 38; per Populonia, dove una laguna costiera si esten-

Tusciano. Il bacino doveva comunicare con il mare tramite un canale (fig. 2, traccia D), interrotto dal cordone dunare dello Sterpina (fig. 2, traccia F), che sembra ostruirne l'imboccatura²⁷, o direttamente, attraverso la foce del Tusciano²⁸.

Nell'area compresa tra il torrente Asa e il lago Piccolo, infine, è un'ampia traccia scura da umidità di forma sub-rettangolare che potrebbe essere interpretata come una zona probabilmente palustre o lagunare (fig. 2, traccia E).

Una non dissimile conformazione geomorfologica su una linea costiera più arretrata di quella attuale caratterizza, nello stesso periodo, il tratto costiero pestano, segnato dalla presenza di alcune lagune tra cui quella dell'Arenosola, dove era un insediamento con funzioni portuali²⁹, e quella della sacca lagunare situata nei pressi di Porta Marina, dove si è proposto di collocare il porto di Poseidonia³⁰.

Un ulteriore confronto può essere istituito con il paesaggio costiero di Cuma³¹ dove le recenti indagini geo-archeologiche hanno consentito di rilevare sia la presenza di una linea di costa arretrata rispetto a quella attuale, sia l'esistenza di una fascia lagunare a nord dell'acropoli, dove probabilmente è da collocare il più antico porto della colonia greca³².

deva nell'area dell'attuale piana di Follonica, cfr. F. Cambi - D. Manacorda (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze 2002; per Vetulonia e Roselle, i cui porti erano collocati sul lago Prile, collegato al mare da un canale, cfr. M. Cristofani (a cura di), *Dizionario della civiltà etrusca*, Prato 1999, p. 321. Il porto di Vetulonia, in particolare, è stato localizzato nei pressi di Castiglione della Pescaia nel "tratto che va dai Poggetti alla fattoria Badiola", cfr. Aldo Mazzolai, *Roselle e il suo territorio: ricerche e documenti*, Grosseto 1960, p. 17; Giulio Schmiedt, *Atlante delle antiche sedi umane*, Firenze 1971, tav. CXXIX; Curri 1978, p. 25 e nota 125; ancora incerta è invece la localizzazione del porto di Roselle, cfr. Curri 1978, pp. 27-28; Cristofani 1983, p. 39; Cardarelli (R. Cardarelli), *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetuloniese*, Firenze 1932, p. 208) propose di individuarlo in località Poggetti Vecchi dove, però, sono stati rinvenuti solo resti di età romana (Curri 1978, p. 27, nota 134). A Vulci sono stati riconosciuti diversi approdi localizzati uno presso l'insediamento della Torba, che "si affacciava sulla laguna di Burano", uno presso l'insediamento "sulle sponde della laguna Talamone"; un ultimo approdo è costituito dal "porto" di Marsiliana, nella laguna di Orbetello, cfr. G. Ciampoltrini - O. Paletti, 'L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C.: il "caso" del territorio fra Chiarone e Albegna', in *StEtr* 55, 1994, pp. 64-67. Una serie di approdi sono stati ipotizzati a Tarquinia, presso le lagune delle Saline, cfr. Pelfer 2004, p. 118. Una situazione simile, infine, si riscontra anche lungo il tratto costiero laziale, in particolare ad Astura, dove era una laguna costiera collegata al mare tramite un canale, cfr. F. Piccarreta, *Astura*, Firenze 1977.



Fig. 2. Elaborazione dal fotogramma 11338 del 1955. 1) Masseria Casella; 2) Casale Volta della Torre; 3-5) Podere della Torre; 6-9) Podere Angelo; 10) Podere Fiscale; 11) Masseria Torricella.

I dati della ricognizione

I dati provenienti dalla fotolettura e dalla fotointerpretazione trovano un primo riscontro nelle indagini di superficie.

Nell'area è stata compiuta una ricognizione sistematica, il cui svolgimento è stato tuttavia condizionato dalla bassa o nulla visibilità dovuta all'abbandono dei campi e dalla presenza di zone inaccessibili o destinate alla pratica di culture in serra, che in molti casi ha determinato riporto di terreno.

La maggior parte dei siti archeologici individuati nel corso dell'attività sul campo sono costituiti da aree di frammenti fittili dove i manufatti rinvenuti sembrano attestare un'occupazione compresa principalmente tra il IV sec. a.C. ed il III-IV sec. d.C.

In alcuni casi, però, i rinvenimenti attestano una frequentazione più antica, databile tra l'Età del Ferro e l'Orientalizzante. A tal proposito va sottolineato come il rinvenimento di manufatti attribuibili a questo periodo sia avvenuto ogni qual volta siano state realizzate opere di scasso profonde per la costruzione di canali d'irrigazione, vasche per la raccolta delle acque e buche di piantumazione. I siti archeologici che hanno restituito materiali alto-arcaici si localizzano essenzialmente lungo il cordone dunare di Gromola³³, nelle località C. Volta della Torre³⁴ (fig. 2.2), Podere della Torre (fig. 2.3-5), Podere Angelo (fig. 2.6-8)³⁵.

In località Podere Angelo (fig. 2.6), situato a circa 1,4 km. dall'insediamento di Masseria Casella³⁶ ed a ca. 0,7 km. dall'area identificata come Lago Piccolo, si è rinvenuta una notevole concentrazione di

materiale archeologico databile tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la fine del VII-inizi VI sec. a.C.³⁷.

Tra i materiali recuperati si distinguono pochi frammenti d'impasto, in particolare pertinenti ad anforette tipo "Pontecagnano", e ceramica di tipo protocorinzio. La gran parte del materiale è costituito da frammenti di grandi contenitori d'impasto rosso. Il contesto potrebbe segnalare l'esistenza di un abitato – la cui estensione non è ben definibile a causa delle attuali condizioni della zona – con funzione di approdo, legato ad attività connesse all'ambiente lagunare e palustre³⁸.

Il lago Piccolo, infatti, costituisce un ideale punto di approdo per una navigazione che, seguendo un percorso di cabotaggio, sfruttava come zone di ancoraggio le coste basse, spesso fornite di lagune³⁹. Esso poteva costituire l'approdo naturale di Pontecagnano, che tra la prima Età del Ferro e l'età orientalizzante consolida la propria funzione "emporica"⁴⁰, e, allo stesso tempo, essere utilizzato per quelle attività produttive comuni alla fascia perimarina e all'economia delle aree palustri – estrazione del sale, pesca, salatura del pesce, attività di stoccaggio – sulle quali si è recentemente soffermata l'attenzione degli studiosi⁴¹.

La correlazione tra lo sviluppo dell'area del Lago Piccolo e l'evoluzione del centro maggiore di Pontecagnano sembra essere confermata dagli indicatori cronologici che, sia pure a grandi linee, emergono dalla documentazione archeologica. L'assenza di frammenti databili tra il VI ed il V sec. a.C. nel sito presso Podere Angelo è coerente con l'ipotesi dell'esaurirsi in questa fase della funzione portuale della laguna, come

³³ La loro ubicazione topografica avvalorerebbe l'ipotesi, proposta da T. Cinquantaquattro (cfr. *supra*, nota 5), della presenza in quest'epoca di un asse viario che "dal fiume Picentino si dirige verso il Sele lungo il cordone dunare del Gromola".

³⁴ Materiale relativo a questo periodo è stato rinvenuto anche durante le indagini di superficie condotte dalla cooperativa Metis nel 1998.

³⁵ Frammenti relativi a questo periodo sono stati rinvenuti più all'interno, in loc. Podere Fiscale (fig. 2.10) e Masseria Torricella (fig. 2.11).

³⁶ *Pontecagnano II.6*.

³⁷ Alcuni frammenti di impasto rendono probabile una frequentazione della zona già nella Prima Età del Ferro.

³⁸ La presenza di un alto quantitativo di materiale archeologico databile tra la Prima Età del Ferro e l'Orientalizzante è stata riscontrata in particolare nella zona nord-occidentale del campo; tale concentrazione è probabilmente dovuta agli scassi effettuati negli anni '50 per piantare alberi "per proteggere dal vento", secondo quanto riferito da alcuni coltivatori del posto.

³⁹ Cristofani 1983, p. 18; P. Gastaldi, "Struttura sociale e

rapporti di scambio nel IX sec. a Pontecagnano", in *La presenza etrusca*, p. 49.

⁴⁰ Cerchiai 1995, p. 81.

⁴¹ Tale attività sono ipotizzate da M. Pacciarelli per gli insediamenti costieri dell'Etruria Meridionale, cfr. M. Pacciarelli, "Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica", in *La presenza etrusca*, pp. 233-234; Pacciarelli 1991, p. 191. In tal modo il centro di Pontecagnano avrebbe in questo periodo un'organizzazione territoriale molto simile a quella attestata in alcune aree dell'Etruria meridionale, dove si ha la formazione di una serie di insediamenti "in tutta la fascia costiera compresa tra Caere e Tarquinia", che ricoprono probabilmente un ruolo rilevante nello sviluppo socio-economico durante la fase protourbana, cfr. Pacciarelli 1991, pp. 169 e 171. Da ultimo G. Pelfer ipotizza che l'insediamento delle Saline fosse "legato allo sfruttamento delle risorse costiere e lagunari per la produzione del sale e della pesca, all'utilizzazione delle possibilità offerte dal mare, con la creazione di approdi per le imbarcazioni e possibile punto di partenza delle azioni piratesche", cfr. Pelfer 2004, p. 118.

peraltro potrebbe essere confermato dalla datazione del cordone dello Sterpina che ostruisce il canale di sbocco al mare circa 2500 anni fa⁴².

Questo progressivo interrimento potrebbe anche essere attribuito al venir meno delle opere di manutenzione e di bonifica necessarie per controllare l'apporto di sabbie e di detriti, vale a dire alla "crisi" di un sistema di "interventi pubblici" connessi al funzionamento di un'importante struttura come quella portuale.

La lacuna tra VI e V sec. a.C. si rivela, in questo caso, particolarmente indicativa perché coincide con il progressivo declino che il centro etrusco-campiano di Pontecagnano conosce dopo la fondazione di Poseidonia⁴³: un declino segnato, innanzitutto, dalla perdita di controllo dell'itinerario fluviale del Sele e dal ridimensionamento della funzione "emporica" esercitata per tutto il corso dell'Età del Ferro e dell'Orientalizzante⁴⁴. In seguito a questo

cambiamento il Lago Piccolo perde la sua funzione di scalo portuale.

Stando ai dati delle ricognizioni, il sito archeologico di Podere Angelo è rioccupato solo a partire dal IV sec. a.C.: i materiali attribuibili a questo periodo, consistenti in ceramica a vernice nera, depurata, grezza, da cucina, *dolia*, tegole e coppi fanno ipotizzare l'esistenza di una fattoria e rivelano una continuità insediativa che giunge fino al III sec. d.C., in un paesaggio ormai marcato dalla presenza di un ambiente paludoso.

Per spiegare le ragioni di questa frequentazione di lungo periodo si può rimandare alle osservazioni di G. Traina, che ha sottolineato come nell'antichità i territori legati ad una "economia" della palude avessero un ruolo importante e "tutt'altro che improduttivo nell'equilibrio delle forme economiche di sfruttamento del territorio" e come tali ambienti fossero anche legati all'economia rurale⁴⁵.

⁴² Il processo è analogo a quello che si verifica nel centro etrusco di Spina dove la formazione di una serie di cordoni dunari ha implicato «un rapido allontanarsi del mare» rendendo necessario, in questo caso, «l'escavazione di un porto-canale», cfr. S.P. Uggeri - G. Uggeri, 'La topografia della città', in *Spina*, pp. 21-31, in particolare p. 22.

⁴³ Cerchiai 1995, p. 111.

⁴⁴ Su tale mutamento influiscono anche altri elementi di non minore importanza quali la fondazione della colonia achea di Poseidonia, che muta le dinamiche di scambio precludendo al centro picentino «il controllo della direttrice di penetrazione

Sele/Ofanto» (Cerchiai 1990, p. 310; *Pontecagnano II.6*, p. 129-30), e lo sviluppo dell'abitato di Fratte lungo la direttrice che «dal mondo greco della piana del Sele, attraverso la valle del Sarno, conduce a Capua per poi proseguire mediante il percorso della futura Via Latina verso il mondo laziale e l'Etruria interna», cfr. Cerchiai 1990, p. 312, Cerchiai 1995 pp. 117-126.

⁴⁵ G. Traina, 'Paesaggio e "decadenza". La palude nella trasformazione del mondo antico', in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo antico*, Bari 1986, pp. 711-730, G. Traina, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1988, p. 25, G. Traina, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma 1992, p. 15.

Abbreviazioni supplementari:

<i>Acque e terra</i>	= G. Bruno - R. Lembo, <i>Acque e terre nella piana del Sele. Irrigazione e bonifica nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo</i> , Salerno 1982.	Curri 1978	= C.B. Curri, <i>Vetulonia I, Forma Italiae - Regio VII- Volumen IV</i> , Firenze 1975.
Bailo Modesti et alii 2005	= G. Bailo Modesti et alii, 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), <i>Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci</i> , 'Atti delle giornate di Studio, Matera 28-29 giugno 2002', Modugno 2005, pp. 193-214.	Giustiniani 1803	= L. Giustiniani, <i>Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli</i> , Napoli 1803 (ristampa Bologna 1970).
<i>La presenza etrusca</i>	= AA.VV., <i>La presenza etrusca in Campania Meridionale</i> , 'Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 16-18 novembre 1990', Firenze 1994.	Negro-Ierardi-Turco 1996-97	= D. Negro - P. Ierardi - G. Turco, <i>Dinamica evolutiva del litorale in sinistra: Sele ed ipotesi di difesa costiera</i> , (Tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1996-7).
<i>C.D.C.</i>	= <i>Codex Diplomaticus Cavensis</i> .	Pacciarelli 1991	= M. Pacciarelli, 'Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione', in <i>ScAnt</i> 5, 1991, pp. 163-208.
<i>C.D.S.</i>	= G. Carucci (a cura di) <i>Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII</i> , Subiaco 1931-1946.	Pelfer 2004	= G. Pelfer, 'Caratteri distintivi delle lagune costiere di Tarquinia' in <i>Agri Centuriati</i> 1, 2004, pp. 109-127.
Cerchiai 1990	= L. Cerchiai, 'Fratte e Pontecagnano', in G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), <i>Fratte: un insediamento etrusco-campano</i> , Modena 1990, pp. 310-313.	Pontecagnano II.4	= P. Gastaldi, <i>La necropoli del Pagliarone. Pontecagnano II. 4, AIONArchStAnt, Quad. 10</i> , Napoli 1988.
Cerchiai 1993	= L. Cerchiai, 'L'agro Picentino', in <i>Atti Taranto</i> 32, 1992, pp. 810-813.	Pontecagnano II.6	= T. Cinquantaquattro, <i>Pontecagnano II.6. L'agro Picentino e la necropoli si località Casella, AION ArchStAnt, Quad. 13</i> , Napoli 2001.
Cerchiai 1995	= L. Cerchiai, <i>I Campani</i> , Milano 1995.	Rosalba 1834	= G. Rosalba, <i>Memoria legale-idraulica sulle acque del fiume Picentino</i> , Salerno 1834.
Cristofani 1983	= M. Cristofani, <i>Gli Etruschi del mare</i> , Milano 1983.	Schmiedt 1975	= Giulio Schmiedt, <i>Antichi porti d'Italia: gli scali fenicio-punici; i porti della Magna Grecia</i> , Firenze 1975.
<i>Cuma 2002</i>	= B. d'Agostino - A. D'Andrea (a cura di), <i>Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico</i> , Napoli 2002.	Spina	= F. Berti - P.G. Guzzo (a cura di), <i>Spina: Storia di una città tra Greci ed Etruschi</i> , 'Catalogo della Mostra, Ferrara-Castello Estense 26 settembre 1993-15 maggio 1994', Ferrara 1993.

ASPETTI E PROBLEMI DELLE TRASFORMAZIONI AGRARIE NELLA PIANA DI PONTECAGNANO (SALERNO): UNA PRIMA RIFLESSIONE

ALFONSO SANTORIELLO - AMEDEO ROSSI

La pianura costiera, che si estende dalle colline di Giovi a nord fino al corso del fiume Tusciano a sud, è caratterizzata in età storica da una fitta rete idrografica superficiale, con abbondanti acque sorge pedemontane ed ampie zone lagunari¹. Tali fattori sono stati propulsori, insieme alla fertilità dei suoli di origine vulcanica, di una attività agricola articolata nel tempo in varie ma costanti forme di occupazione antropica.

Le fonti storiche collocano in questa regione un ambito geografico definito *Ager Picentinus* che ha in *Picentia* l'elemento su cui si incentra la storia del territorio². Della "colonia" di *Picentia* abbiamo poche testimonianze documentali che sono state contestualizzate in un processo storico di più ampio respiro dove il fenomeno coloniale, datato solo su basi deduttive al 268 a.C., non è altro che l'esito di una strutturazione urbana da collocare già alla metà del IV sec. a.C.³.

Dalle fonti si desume che *Picentia* subì una distruzione dopo la Guerra Sociale da parte di Silla; tale distruzione è attestata archeologicamente anche dallo scavo nell'area dell'abitato⁴. Rispetto alle fasi successive le fonti scritte e le attestazioni archeologiche sono piuttosto frammentarie. Ciò lascerebbe pensare che il territorio di *Picentia*, in forme che sono ancora tutte da definire, abbia fatto parte di un più ampio comprensorio, territoriale e amministrativo, nel quale un ruolo centrale hanno avuto, a seconda dei momenti, le colonie di *Paestum* e di *Salernum*.

In questo quadro è importante mettere a fuoco gli eventi legati all'uso e allo sfruttamento dell'*ager publicus populi Romani* avviatosi, in tutta la Campania, a partire dalla fine del III sec. a.C. e culminato nei numerosi tentativi politico-militari e giuridici succedutisi fino alla costituzione dei *municipia*, sullo scorcio del I sec. a.C.

Senza pretendere di risolvere l'insieme dei problemi legati alla storia del paesaggio agrario della piana di Pontecagnano, è intenzione tentare di precisare alcuni aspetti, in particolar modo quelli compresi tra la media età repubblicana e l'età imperiale, connessi da un lato al metodo di acquisizione e trattamento delle informazioni, dall'altro alla caratterizzazione della natura delle strutture agrarie, della loro funzione, delle loro forme di permanenza e continuità nei paesaggi contemporanei.

Il paesaggio orientato: degenerazione dei catasti antichi e aspetti metrologici

Un primo quadro sulle articolazioni del paesaggio agrario è fornito dallo studio condotto da M. Guy e A.S. Stefan nel 1990 per conto della Soprintendenza Archeologica di Salerno⁵. Tale studio, che ha previsto l'utilizzazione sia di scene satellitari (*Landsat TM*, *Spot Image*) sia di aerofotografie multiscalarali e multitemporali, ha portato a identificare l'esistenza di due principali sistemi di divisione agraria: il primo, orientato nord 31°-33°est, l'altro nord 45°est.

scavo dell'abitato si rimanda a Giglio 2003, pp. 119-131.

⁴ Cinquantaquattro 1999, pp. 121-171.

⁵ Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento.

¹ Per un quadro generale sugli aspetti geomorfologici della piana di Pontecagnano, cfr. Cinquantaquattro 2001, pp. 79-85 e, in questo volume, lo studio di G. Bonifacio.

² Sulla nozione di *Ager Picentinus* cfr. Cerchiai 1995.

³ Sulla recente rilettura delle fonti su *Picentia* e sulle fasi dello

the beginning of the sixth and the middle of the fifth century. For instance, as regards cremation, he reconstructs the different phases of the ritual, which shows a strong Greek influence.

Complex rites correlated to specific eschatological beliefs are observable in some funerary contexts. They include the manipulation of bone remains or the use of pots with pierced bottoms, or placed upside-down. Moreover, archaeological excavations have unearthed structures for the canalization and collecting of water, as well as areas in cemeteries set aside for ceremonies such as animal sacrifice and food consumption.

A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra L'Età del Ferro e l'Età Arcaica*

Preliminary works conducted in view of the building of the third lane of the Salerno-Reggio Calabria highway have provided a great opportunity for a more in-depth investigation of the paleoenvironment of the ancient settlement of Pontecagnano. The present article is meant as a contribution to the field of study dealing with the reconstruction of "ancient landscapes". It is a first attempt to provide a comprehensive interpretation of the recent excavation data and earlier available information from a new topographic and environmental perspective. The author applies geomorphological methods to archaeology and aerotopography to the purpose of looking at "landscape" as the result of a long anthropic process determined by the need to adapt and change the function of the natural environment. In the present case, this phenomenon is observable especially in the Iron Age and Orientalizing period, when local populations show a firm determination to control their environment reflected in a new spatial organization of the necropolis and traces of a new structuring of the rural space.

G. BONIFACIO, *Il porto di Pontecagnano*

Through a topographic study based on surface investigations, aerial photos, and historical maps, the author puts forward a hypothesis about the location of the port of archaic Pontecagnano. Land reclaiming works repeatedly undertaken from the nineteenth century onward have deeply

transformed the appearance of the Picentine coastal strip, which was formerly characterized by a humid environment with many lagoons and marshes. An especially notable landscape feature was a lagoon known as "Lago Piccolo", mentioned by Medieval documents, indicated in old maps from the fifteenth century BC onward, and finally reclaimed in the twentieth century BC. The author determines this lagoon's location on the basis of traces visible in aerial photos and identifies it as Pontecagnano's ancient port. A surface investigation detected several sites located around the lagoon, as well as evidence indicating that the area and moorings were used between the ninth and seventh century BC.

A. SANTORIELLO, A. ROSSI, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*

Recent investigations conducted in view of the building of the building of the third lane of the SA-RC highway have revealed significant archaeological vestiges of the town and rural surroundings of Pontecagnano datable between the sixth and first century BC. A first investigation of the landscape was conducted by M. Guy and A.S. Stefan for the Archaeological Superintendency of Salerno in 1990. Their study, employing both satellite scenes (Landsat TM, Spot Image) and multi-scale and multi-temporal aerial photographs, identified two main patterns of agrarian land division, one oriented north 31°-33° east, the other north 45° east.

The authors deemed that a study of old aerial photographs would be useful to place the new archaeological evidence within the overall ancient topographic context. Thus, they conducted analogical investigations (reading of stereoscopic pairs, recognition of traces, etc.) on aerial photographs from the following two flights: RAF, scale 1:10000, August 1943 (photos 4166-4170); WWS, scale 1:38000 ca., July 1955 (photo 11337); IGM, scale 1:15000 ca., of 1956. After a preliminary phase consisting in detecting anomalies, they labeled all recognizable individual features identifiable as direct or indirect evidence of the layout of the ancient rural landscape, the roads, and the city limits. To do so, they proceeded by successive logical levels of analysis (detection, identification, classification, deduction).

F. BASILE, Mamarkos a Pontecagnano

Archaeological excavations conducted by the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" at Pontecagnano, in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have unearthed the bottom of a small black-paint cup datable between the late fifth and early fourth century BC. It bears the Greek inscription Μάμαρκος, an anthroponym also attested elsewhere in the Italian peninsula, in Etruscan and Latial as well as Oscan and Greek milieus. The name is a Greek version of the Oscan *praenomen* Mamereks.

This is the earliest Greek inscription found at Pontecagnano so far. The person mentioned here is almost certainly an Oscan who previously lived in a Greek town and hence used Greek to write his name.

M. VISCIONE, *Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale*

Excavations conducted at Pontecagnano, on the N side of the SA-RC highway led to the discovery of three groups of tombs along the northern borders of the place denoted as Eastern Necropolis, in areas which had never been used to host burials before. Each group is connected to a road. These cemeteries seem to indicate that new human groups settled at the limits of the ancient town in the first quarter of the fourth century BC and stayed there until the last quarter of the century, when their occupation seems to come to an end. A small group of chamber tombs – probably connected to a small *praedium* – dating between the end of the fourth century and the first half of the third century BC, appears to reflect a switch to a new settlement model.

M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*

Among the burials of Pontecagnano, tomb 3711, dated to the mid fourth century BC, is especially

remarkable, both for its painted decoration – among the earliest and best preserved found on the site – and for the rich grave-goods accompanying the child buried there. The authors analyze the tomb's paintings and grave-goods, observing close connections with Campanian and Paestan milieus, and recognizing traces of a funerary ritual aimed at propitiating the deceased's passage to a new state. The way the grave-goods are laid out is especially significant. The objects can be divided in two distinct groups respectively pertaining to the male and the female world. It cannot be ruled out that these two groups may comprise the respective personal offerings of two adults, possibly the child's parents. The grave-goods, taken all together, seem to represent not only the sex and age-group of the child, but also the status of his clan and its social conspicuousness within the Pontecagnano community as a whole.

M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*

Our knowledge of the necropolis of Picentia is rather limited because of the scarcity of the evidence. The author publishes here a significant number of tombs from a necropolis in the Colucci property dating from the Imperial phase of Picentia, and thereby seeks to analyze the settlement pattern of the *Ager Picentinus* between the second and fifth century AD. Besides investigating the funerary ideology of this small settlement of the Imperial period, the author addresses chronological issues, notably by redefining a pottery type, a small and thin-walled mug known as "collar" mug (type I/122). The author then correlates the necropolis in the Colucci property with all other finds of the same period from the Picentia plain, reaching the conclusion that at this time the settlement's spatial organization no longer revolved around a single urban center (*Picentia*), but was based on small scattered settlements only few of which show signs of long lasting occupation.

